

OSSERVAZIONI SUL CASTELLO DI SAN GIORGIO AL QUIETTO E SUL PORTO DEI SANTI QUARANTA

GAETANO BENČIĆ
Torre

CDU 949.75SanGiorgioQuietto:728.8+627.3
Sintesi
Dicembre 2010

Riassunto: Nel presente lavoro l'autore rivolge particolare attenzione alle notizie storiche sul castello di San Giorgio al Quietto, alle sue strutture architettoniche, nonché ad alcuni aspetti particolari del porto sottostante dei Santi Quaranta. Le osservazioni vogliono evidenziare una possibile fondazione bizantina dell'impianto all'interno del grande riassetto e della considerevole militarizzazione che subì la regione in quell'epoca.

Abstract: This work provides a synthesis of historical information about the castle of St. George on the Quietto / Mirna River. The synthesis is followed by a concise description of its structures focusing on the port of the Forty Saints. The author's comments are geared at emphasising a possible Byzantine foundation of the structure within a large reorganisation and militarisation process the region underwent at that time.

Parole chiave: castello, castrum bizantino, porto dei Santi Quaranta, chiesa di San Giorgio, valle del Quietto

Key words: castle, castrum Byzantine, port of Santi Quaranta, St George's church, Quietto / Mirna River valley

Notizie storiche

Nel territorio di Villanova (comune di Verteneglio), su di un promontorio che guarda verso la foce del Quietto, ricoperti da fitta vegetazione, sorgono i ruderi del castello di San Giorgio. Di esso è stato scritto già in altre occasioni¹, per cui prenderemo spunto dalle notizie storiche a disposizione e dai resti murari conservatisi fino ai nostri giorni per fornire ulteriori spunti di indagine su questo interessante sito storico.

¹ Nel 1848 Pietro KANDLER pubblicava il contributo "Del Castello di S. Giorgio in Laimis", *L'Istria*, a. III, 30 dicembre 1848, n. 73, p. 291-292, con varie notizie e la prima descrizione del castello di S. Giorgio. Il contributo è importante perché riporta le notizie con i rimandi bibliografici e la pianta

Da un sondaggio sulle fonti scritte e pubblicate, si evince che per la prima volta il castello di San Giorgio è menzionato in una carta del 992, quando al placito tenutosi al Traghetto di Sant'Andrea, convocato dal Conte Varianto per dirimere delle questioni tra Berta e il Vescovo di Parenzo Andrea, compare anche *Alderus de Castro S.i Georgii*².

Dopo questa data, un castello di San Giorgio sito nella Contea istriana compare anche in documenti degli anni 1024³, 1039⁴ e 1044. In quest'ultimo anno figura nell'elenco dei beni riaffidati da Papa Benedetto IX al Patriarca di Grado, che gli erano stati sottratti dal Patriarca aquileiese Popone⁵. In esso, inoltre, i centri istriani di pertinenza del Patriarca aquileiese sono elencati in quest'ordine: Trieste, Capodistria, Pirano, Cittanova, Parenzo, Pola e Castel S. Giorgio (*atque in castello S. Georgii...*), quale ultimo della serie. Stupisce il fatto di trovar citato il castello di S. Giorgio assieme a centri cittadini con tradizione direzionale più consolidata. E stupisce ancora di più trovarlo elencato dopo Pola e non, come ci sembrerebbe più logico, dopo Cittanova. Per questo motivo non possiamo dire con certezza che in queste carte dei primi decenni dopo il Mille si parli effettivamente del castello di San Giorgio al Quietto. Considerando la citazione del suo nome dopo quello di Pola si potrebbe pensare al castello di San Giorgio presso l'Arsa, nell'Albonese, ma non ne siamo certi. Nel caso invece si trattasse proprio di San Giorgio al Quietto, vorrebbe dire che il castello aveva un proprio distretto di pertinenza legato alle istanze della chiesa patriarcale gradese.

del castello. Cfr. pure Rino CIGUI - Ezio BARNABÀ, "Il castello di S. Giorgio nella valle del Quietto", *La Ricerca - Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, a. III, aprile 1993, n. 6, p. 12-13 e Ernesto FOSCAN, *I castelli medievali dell'Istria*, Trieste, 1997, p. 103-104.

² P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano (=CDI)*, ristampa fotomeccanica in 5 volumi a cura di F. Colombo, R. Arcon, T. Ubaldini, Trieste, 1987, vol. I, p. 184-185; l'autore lo registra sotto la data del 991. Nel documento dei *Libri Jurium Episcopatum* è indicato l'anno 994, mentre l'indizione corrisponde agli anni 991/992. Considerando che vi si trova indicato l'anno di regno di Ottone III dovrebbe essere corretta la datazione al 992. Cfr. M. ZJAČIĆ, "Posjedovni odnosi porečke crkve od VI do XVI stoljeća" / I rapporti patrimoniali della chiesa di Parenzo tra VI e XVI secolo/, *Jadranski Zbornik /Miscellanea adriatica/*, Pola-Fiume, vol. VIII (1973), p. 40, nota 44.

³ B. BENUSSI, *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, p. 381.

⁴ IBIDEM, p. 382.

⁵ IBIDEM, p. 295 e F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia, 1720, tom. V, coll. 1115: "quin etiam privilegio nostrorum decessorum palam ostense de statu suae Ecclesiae renovaremus atque confirmaremus, sive de rebus, atque possessionibus sui Patriarchatus, quatenus quae infra Venetia, vel Italici regni ditionem, seu in Comitatu Istriensi consistere noscuntur, videlicet ut omnia quae...in Istria Tergeste, Iustinopoli, Pirano, item in Civitate nova, Parentio, atque in castello S. Georgii".



Foto 1 – Sentiero che conduce al promontorio di San Giorgio, in lontananza la foce del fiume Quieto.

Dopo questi dati incerti vi è un silenzio delle fonti rotto appena nel 1230, quando troviamo *Widottum et Fabianum fratres de S. Georgio* in veste di protettori del non lontano monastero di San Martino di Tripoli⁶. Ciò lascia presupporre che il castello fosse di proprietà dei Vescovi di Cittanova, ma che lo tenessero in feudo i due citati fratelli⁷. L'appellativo *de S. Georgi* riconduce ad un' investitura conferita agli antenati di Vidotto e Fabiano⁸, la cui data è purtroppo sconosciuta. I loro nomi ricompaiono anche in un documento del 1234, nel quale sono descritti i confini tra il contado spettante a Cittanova e il territorio del castello di San Giorgio. La necessità di definire il confine nacque da un contenzioso che da una parte coinvolse i sopracitati Vidotto e Fabiano, dall'altra Vossalco da Momiano

⁶ *CDI*, II, p. 440.

⁷ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 257.

⁸ E. FOSCAN, *op. cit.*, p. 103. L'autore sostiene che nel 1230 il castello era proprietà dei vescovi di Parenzo, ma sottoposto al patriarcato. Non siamo però riusciti a trovare il documento che lo corroborasse.

che rappresentava gli interessi del Comune di Cittanova⁹. Verso la metà del secolo XIII i da San Giorgio erano riusciti a garantirsi un fermo controllo sul feudo, ma verso la fine dello stesso secolo si trovarono immischiati in giochi strategici più ampi. Venezia, infatti, stava allora assumendo il controllo su Cittanova e sicuramente non trascurò la possibilità di estenderlo anche più addentro, soprattutto su di un nodo di transito come lo era il fiume Quietto e la sua foce. Dall'altra parte, anche i Patriarchi osservavano attentamente le mosse dei proprietari del castello, perché c'era il rischio che cadesse in mano veneziana. Vanno considerati, in questo contesto, pure i movimenti dei da Momiano che sostenevano la città di Cittanova, ma erano mossi dal desiderio di realizzare una Signoria nel Buiese e intrattenevano qualche legame di parentela con i da San Giorgio.

In un atto del 1256 il vescovo di Parenzo Ottone investiva *Coradum ...domini Fabiani de Sancto Georgio* di *...unam Fontem Superiorem de moledino de Gradulis, quattuor maccias in piscaria de Turri, et in villa de Turri pro quolibet massario annuatium duodecim Verenses parvorum*¹⁰. Verosimilmente il predetto Corrado, figlio di Fabiano, prima del 1260 deteneva un quarto del castello, considerando che questa parte in quell'anno passò a Biaquino da Momiano, figlio di Ossalco, non sappiamo se per vendita o per altro motivo. Infatti, quando nel 1260 il patriarca Gregorio di Montelongo acquistò il castello, un quarto lo comprò da Biaquino da Momiano e le altre tre parti da Almerico figlio di Vidotto da San Giorgio. In questo modo il castello col suo distretto andò ad aumentare le proprietà dirette dei Patriarchi in Istria e venne sottratto alle mire di Venezia che controllava Cittanova già prima della sua dedizione ufficiale (1270) e, facilmente, avrebbe potuto fare pressione sui precedenti signori del castello in termini provenziani. Le pertinenze del castello di San Giorgio andarono a completare i domini patriarchini nel Buiese, che già dal 1102

⁹C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879, p. 123: "Lo stesso conte Mainardo decise nell'anno 1234 nella sua qualità di arbitro una questione vertente tra Vosalco di Momiano per sé, pello zio Enrico da Pisino, pel fratello Stefano e Rodolfo consanguineo, nonché pel comune di Cittanova da una parte, e Vidotto e Fabiano dall'altra, delimitando i confini dei rispettivi territori, incominciando dal mare salso ed ascendendo pel canale delle due Sorelle. Vi sono nominate le località *S. Martino, la rossa pausatoria, le rosse di Maderno, i grumazzi verso Ortoleglo, la fonte di S. Martino, Scolca, la roja di Palisano, la fonte di Lavareto, il monte Schiavo*. Tra i testimoni figura un Filippo di Gofalco (Cosliacco). È un vero peccato non possedere la trascrizione completa del documento".

¹⁰M. ZJACIĆ, *op. cit.*, p. 84. *L. J. E. I*, fol. 73a, 74,

comprendevano Castelvenero, Buie, Castiglione e rappresentavano un solido asse per il potere dei Patriarchi tra il Quietto e il Dragogna. Il patriarca Montelongo infeudò successivamente il castello di S. Giorgio ad Almerigo Bratti¹¹. Che questa situazione avesse fomentato tensioni e infastidito le mire veneziane lo si può dedurre da un'azione intrapresa dai Veneziani nel 1291 con lo scopo di attaccare e smantellare il castello¹².

Nel 1354 il castello di S. Giorgio, assieme ad altri centri istriani, fu distrutto dai Genovesi di Paganino Doria¹³. Luigi Foscan ricorda, a proposito, l'alleanza del Patriarca con Genova contro Venezia e il rifugio di galee genovesi nel porto del castello, l'uno e l'altro attaccati poi dai Veneziani¹⁴. Dopo questi assalti il castello di S. Giorgio non fu più ripopolato. L'impressione è che durante il Trecento, a causa della distruzione provocata dai Genovesi e dalla malaria che incominciò a diffondersi in seguito all'interramento del Quietto, il castello si fosse spopolato e le sue mura, costruite molti secoli prima, fossero divenute inadatte alla sua difesa¹⁵.

Già nella seconda metà del secolo XIV nessuno risiedeva più nel Castello e non vi era un'amministrazione diretta del territorio, aggregato nel frattempo al Comune di Buie. Così risulta da un documento del 1371, ancora inedito, di cui ci fornisce un regesto Carlo de Franceschi. Nella carta si fa cenno ai diritti sul taglio della legna, in relazione anche al fatto che sia i cittadini di Cittanova (in mano veneziana), che i sudditi di Buie (patriarchina) possedevano terre nel distretto di San Giorgio. Per troncare i dissidi il podestà di Cittanova, Jacopo Dandolo, e i procuratori di Buie si accordarono sulla determinazione dei confini di San Giorgio ed ad en-

¹¹ *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, Udine, 1847, p. 188-189: n. 512 Instrum. Venditionis facte D. Patriarchi Gregori de quarta parte Castris de S. Georgico, sub. a. D. MCCLX; n. 513 Instrumentum. Venditionis facte D. Patriarchi de tribus partibus dicti Castris de S. Georgico sub. MCCLX. Cfr. P. KANDLER, "Del Castello di San Giorgio in Laymis", *cit.*, p. 292, C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 132 e in E. FOSCAN, *op. cit.*, p. 103, stranamente però troviamo: "...Vidotto e Fabiano (...) cedettero il privilegio feudale a Bianquino da Momiano, ma la cosa non risultò gradita al patriarca Gregorio da Montelongo, il quale nel 1251, anno della sua elezione, pose a custodia dell'importante feudo fluviale il fedele Alberto Bratti, che pare riuscisse a trasmetterlo in eredità al figlio Almerigo. Di questo controllo sul castello già nel 1251 da parte di Gregorio di Montelongo non abbiamo trovato riferimenti certi".

¹² R. CIGUI - E. BARNABÀ, *op. cit.*, p. 13.

¹³ E. FOSCAN, *op. cit.*, p. 104.

¹⁴ Sarebbe di grande utilità vedere la fonte dalla quale il Foscan trae la notizia, perché si tratterebbe della prima fonte in cui si fa esplicita citazione del porto.

¹⁵ P. KANDLER, "Del castello di San Giorgio", *cit.*, p. 292.



Foto 2 – Rovine della chiesa di San Giorgio.

trambe le parti venne vietato il pascolo ed il taglio di legna¹⁶. È interessante ricordare questo documento poiché nel 1412 Buie si diede a Venezia e quindi tutto il territorio da Cittanova a Buie, comprese pure le pertinenze di San Giorgio, vennero a trovarsi sotto lo stesso governo¹⁷. E come era avvenuto per Momiano, Piemonte e Visinada e, più tardi, per San Vincenti e Barbana, la Repubblica di Venezia decise di indire il bando per la vendita del distretto un tempo appartenuto al castello, comprato nel 1545 dal nobile Alessandro Soranzo per 1627 ducati¹⁸. Nel secolo XVI il castello appare già come una vasta rovina, abitata da qualche contadino o pastore, mentre più a monte andò formandosi l'odierna borgata di Villanova.

¹⁶ C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 203

¹⁷ G. VESNAVER, *Grisignana d'Istria - Notizie storiche*, Parenzo, 1887, p. 53.

¹⁸ IBIDEM.

Il sito e la descrizione delle sue strutture in passato

Il castello di S. Giorgio (o dei S. Quaranta) si trova su di un promontorio sopra la valle del Quietto, identificato nelle mappe topografiche come Santi Quaranta, a 62 m sopra il livello del mare. Sorse sul sito di un castelliere preistorico, non lontano da quello di Grumazze (112 m.) riconoscibile per la forma quadrangolare con due cinte murarie a secco che scendono ripide verso la valle.

Nella *Tabula* di Pietro Coppo del 1525 troviamo un *S. Zorzi v.* e poco lontano una *terra ruina*¹⁹. Nella raffigurazione dell'Istria annessa alla corografia dello stesso cartografo, risalente al 1540, S. Giorgio viene identificato con l'antica *Emona*²⁰. Egli in quest'ultima opera annota: "(...) della qual Emonia antiqua appaiono le vestigia dalla banda sinistra nell'andar in suso del Quietto. Doue si vede fundamenta de habitation et Musaichi: che fo invention de Greci il che dimostra il nome chiama(n)dosi el Musai-co Grecanica opera. Laqual Emonia in alto sopra vno mo(n)te a vna Valleta over Colfeto de ditto Quietto cerca miglia quatro largo da Citta Noua che già fu nominata Novetio"²¹. Citando quest'ultimo toponimo il Coppo sicuramente si riferiva al castello *Ad Novas*, citato nella lettera di papa Gregorio Magno del 599²².

Circa cento anni dopo il vescovo cittanovese Giacomo Filippo Tommasini così descrive il castello: "(...) Il sito è mirabile in faccia alla bocca del Quietto primo porto della Provincia per la sua ampiezza. Nel mezzo vi

¹⁹ L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno /=Collana ACRSR/, n. 5), tav. XVI, p. 36.

²⁰ IBIDEM, tav. XVIII, p. 40. Un'antica credenza collocerebbe l'antica città di Cittanova, chiamata Emona o Emonia, nel sito di S. Giorgio. Questa è l'opinione sia del Coppo che del Tommasini. All'esistenza di una città con due poli fanno pensare anche altri scritti. *Il Libro del re Ruggero*, del XII secolo, scritto da Edrisi, da una descrizione dell'Istria o, come rileva, del paese di Aquileia: "... Da Umago a *g.b. tñubah* (Cittanova) che è la nuova città dei Franchi, 8 miglia. Essa è divisa in due parti delle quali l'una è al piano, l'altra sopra un monte che domina il mare" (cfr. B. BENUSSI, *Nel Medioevo*, p. 665). Su Cittanova è utile rileggere di Gian Rinaldo CARLI, "Dell'antico vescovato emoniense", in *Opere*, XV, Milano, 1786, p. 317-356. Per uno sguardo sulla problematica delle origini di Cittanova il contributo più recente è di G. CUSCITO, "Le origini dell'episcopato emoniense: un bilancio critico-bibliografico", in *Novigrad-Cittanova 599-1999*, Cittanova, 2002, p. 64-74.

²¹ A. DEGRASSI, "Di Pietro Coppo e delle sue opere – Documenti inediti e l'opuscolo *Del sito de L'Istria* ristampato dall'edizione del 1540", *Archeografo Triestino* (=AT), Trieste, vol. XI, s. III, vol. XXXIX della raccolta (1924).

²² *Monumenta Germaniae Historica*, Epistolorum tomus II, Berolini, 1957, p. 154.



Foto 3 – Rovine della chiesa di San Giorgio, resti del semicerchio absidale.

è un piccola chiesa dedicata a S. Giorgio della qual poco discosta è una torricella parte ancora in piedi. Quel luogo nelle ultime guerre dei Genovesi si chiamava il castello di Villanova. Si vedono parimenti i vestigia di due recinti di muraglie che calan giù verso le pendici del colle sin alle acque. Ma le rovine che sono intorno alla chiesa essendo sovra cresciute le erbe ed i spini, l'han fatto inabitabile, pascolo solo di animali e nido di fierissime serpi, non lasciando di esso luogo considerar più oltre”²³.

Una descrizione più dettagliata si ricava da Pietro Kandler: “Ai suoi angoli vi erano torri rotonde, una delle quali si dice che servisse già a lanterna pei naviganti. Il castello era distinto in tre parti l'una separata dall'altra da muraglie. La parte superiore costituiva propriamente l'arce, il luogo essenzialmente fortificato. Figura dessa un quadrilatero, una faccia del quale è di circa 90 passi romani, l'altra di 30, ambedue però

²³ G. F. TOMMASINI, *De Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria libri otto con appendice*, Trieste, 1837 (*AT*, vol. III), p. 181.

qualcosa meno delle cifre che diamo; per modo che la superficie viene ad essere di 2500, misura frequente a riscontrarsi nei Castellieri. Agli angoli vi stavano quattro torri, uno solo era l'ingresso. L'interno dell'arce era scompartito in guisa che nella parte meno elevata sul lato maggiore delle mura, eravi edificio nel quale si riconoscono ventiquattro celle, ognuna della superficie di dodici tese viennesi in quadratura. Dall'altro lato dell'arce v'erano pure fabbricati oggi non più riconoscibili. Nel sito più elevato dell'arce si veggono rovine di edificio che doveva essere maggiore degli altri, e qui stava la chiesetta, che in tempi cristiani surrogò qualche edicola di falsi dei. La disposizione di quell'arce era modellata su quella degli accampamenti romani, e vi potevano stare circa 200 soldati. Quest'arce formava propriamente la parte più alta, più forte, e riservata agli usi di pubblico potere; scendevano poi verso il mare con terreno doppio dell'arce, di modo che tutto l'abitato era diviso in tre parti pressoché uguali fra loro”²⁴.

Alberto Puschi nei suoi quaderni di appunti lo descrive così: “Castello di S. Giorgio o S. Quaranta (Quale il giusto nome ?). Rovine di castello medievale sopra un promontorio che meglio di altri domina sulla foce del Quieto inferiore. Rimangono visibili la torre, la chiesetta (?) e le mura di cinta, grosse circa m 1,60 m, di solidissima costruzione. Ma se si osserva più attentamente il terreno parmi di osservare che v'aveva nei tempi più antichi, una stazione preromana, e che questa venne fortificata già dai Romani. Alle falde approdarono le barche e le merci a torso di muli salivano per una strada, ancora visibile, al castello e da questo nel paese. Il sito d'approdo si sarebbe trovato dal lato d'oriente. Il Quieto lambiva allora il promontorio, e persone anziane (hanno) veduto conficcate nel muro le anella di ferro alle quali legavano le catene di ferro per chiudere il passaggio delle barche. Dal lato di levante il muro che sostiene la spazzata quadrata la quale domina sul Quieto e Grossa circa m 2. Il

²⁴ P. KANDLER, “Del castello di San Giorgio”, *cit.*, p. 291, 292. Al di là delle misure del Kandler che vanno accolte con qualche riserva, di indubbio interesse sono le 24 celle ognuna di circa 40 mq (1 tesa quadrata = 3,56346 mq; *Iklafter*: 1,896406 mq), attualmente del tutto irriconoscibili, che dovevano trovarsi addossate alle murature, nella parte più bassa del castello. Ricordano certe disposizioni di magazzini antichi, forse da associare al porto? Per quanto riguarda le misure, è un vero peccato che non si abbia ancora un rilevamento preciso dell'insieme. Quando Kandler scrive “passi romani”, non sappiamo se si riferisce al *passus* (passo doppio) che corrisponde a 1,479 m, oppure al *gradus* (passo semplice) che corrisponde a 0,739 m. Presumibilmente pensa al *passus* (passo doppio), quindi le murature in alto dovrebbero essere di 133 m e sotto 44,4 m.



Foto 4 – Le murature della cisterna.

castelliere preromano doveva occupare un'area più vasta del castelliere medievale sorto probabilmente su di un fortalizio romano. Dell'esistenza di queste due stazioni stimo di doverlo arguire dalla grande massa di cocciame delle rispettive età. Mi pare pure di riconoscere dal lato di ponente qualche piccola traccia della cinta quantunque certo è che le pietre di questo servirono di materiale per le costruzioni romane e medievali²⁵.

Descrizione delle rovine del castello

La descrizione delle strutture che qui possiamo riportare è sommaria, perché il complesso necessita di una pulitura dalla vegetazione che quasi completamente lo avvolge e che faciliterebbe uno studio stratigrafico delle

²⁵ Civici Musei di storia ed arte di Trieste, *Archivio Puschi*, Fascicolo 1, quaderno 9.

murature. In seguito sarebbe di grande utilità avere una pianta dettagliata almeno dei muri perimetrali.

Oggi il castello si presenta come un esteso quadrilatero di forma trapezoidale, che scende il pendio del promontorio, per un terreno molto scosceso e difficilmente percorribile. La parte più larga del trapezio si trova nella zona superiore, quella più stretta nella parte inferiore. Il quadrilatero è diviso poi in due metà da una muraglia che corre da ponente a levante. Si tratta di un muro che argina la terrazza superiore. Vista la mancanza di misurazioni metodologicamente affidabili, questa nostra descrizione va considerata esclusivamente come dato orientativo. La lunghezza massima del tratto murario N non supera i 150 m, quello S supera di poco gli 80 m. Il muro W, che scende in direzione N-S, misura m 108 circa, mentre quello E, che corre in senso N-S, è leggermente più lungo e supera i 120 m. Da questi dati possiamo calcolare l'area che è di poco superiore all'ettaro.

Delle torri indicate dal Kandler non si vedono più i resti. Solamente all'angolo nord-est si intravede una struttura massiccia, pur essa coperta dalla vegetazione, che dovrebbe essere una torre. Ma l'accumulo di materiale è troppo informe per capire se era quadrata o rotonda. L'entrata del castello era situata nei pressi di questa torre, e sembra che effettivamente fosse l'unico punto d'accesso, se si esclude un varco sul muro occidentale forse apertosi nel punto in cui si trovava una pusterla. I muri di cinta occidentale, orientale e meridionale sembrano di uguale fattura e sono interrotti da crolli agli angoli sud-ovest e sud-est dove vi erano, forse, delle torrette. Allo stato attuale (la visibilità è resa difficile dalle sterpaglie) questi muri non presentano grandi riadattamenti; sul muro orientale è forse ravvisabile un secondo momento di elevazione della cinta. Al contrario, sul muro perimetrale settentrionale, molto più alto rispetto agli altri, si possono osservare più fasi costruttive. Dall'angolo nord-est, in direzione ovest, la cinta muraria è rovinata, ovvero si è conservata solamente nella sua parte inferiore; l'angolo nord-ovest è meglio conservato assieme ad una parte della cinta muraria, che per una ventina di metri prosegue in direzione est. Questo tratto conserva in altezza (per ben m 8) la sua struttura originaria, probabilmente quella di tutto il muro di cinta settentrionale. L'altezza delle rovine dei muri di cinta orientale, occidentale e meridionale varia dai m 2,30 a m 3,00; la loro altezza originaria non superava, però, i m 3,50. Questi tre muri sono costruiti con pietre non



Foto 5 – Castello di San Giorgio, cinta settentrionale.

lavorate di dimensioni più o meno uguali e di forma allungata, unite da uno spesso strato di malta bianca e fine. Le pietre anche se non disposte in filari regolari seguono un determinato ordine e sono fissate con cura. Lungo il muro orientale alcuni particolari fanno pensare ad una elevazione delle mura con l'aggiunta di una specie di merlatura (i "merli" separati uno dall'altro non sono ben visibili), costruita, verosimilmente, con pietre non squadrate, di forma variabile, collocate per lo più in posizione orizzontale. La malta che le unisce non differisce dalle altre usate nella cinta, nonostante si riscontri una minor immersione delle pietre nel legante. Lo spessore delle mura orientali, occidentali e meridionali varia da 1,60 a 2,00 m. Il muro occidentale, dalla sua parte interna, presenta un camminamento che probabilmente esisteva anche lungo il lato orientale. Il muro di cinta settentrionale era spesso più di due metri e l'intercapedine tra le due sue cortine era riempita con massi di pietra di varia grandezza calati in malta molto compatta di colore bianco.

Su questa cortina, dal lato esterno, possiamo individuare almeno tre

fasi costruttive. Quella conservata per pochi tratti nella parte inferiore del muro è costituita da pietre di forma leggermente quadrata, disposte in modo quasi uniforme e unite da malta rossiccia. Difficile asserire quale fosse il livello del terreno dal quale s'innalzavano le mura poiché i crolli all'esterno delle mura hanno alzato il piano di calpestio. La maggior parte della struttura muraria è costruita da pietre medio piccole, non squadrate, disposte con ordine, in senso orizzontale, cementate con malta di colore bianco molto compatta, che riveste a sprazzi anche la superficie esterna. In molti suoi punti presenta dei fori rotondi del diametro da 8 a 10 cm circa, probabilmente usati per inserire l'armatura in legno durante la costruzione. Nella parte più elevata della muratura si aprono alcune feritoie di forma allungata che, purtroppo, a causa dell'altezza e dell'edera che le ricopre non siamo in grado di descrivere più dettagliatamente e di avere, di conseguenza, maggiori indizi per la loro datazione. Dal lato interno, invece, la cortina è stata in molti punti asportata, per cui è ben visibile l'intercapedine: essa consisteva in massi di pietra di forma più grande rispetto a quelli esterni, lisciati dalla loro parte interna e vagamente scalpellati in modo da diventare conci. In corrispondenza, poi, del punto in cui si trovavano le feritoie, vi sono delle rientranze (semicircolari?), somiglianti a nicchie.

La cinta muraria settentrionale dal lato esterno evidenzia, pressappoco alla metà della sua lunghezza, un avancorpo quadrangolare che aggetta per m 4 ed è lungo m 8,60; è formato da pietre leggermente lisce, disposte con ordine, unite da malta friabile e rossiccia. Un altro avancorpo simile s'incontra all'estremità nord-ovest della cinta muraria settentrionale e aggetta per m 14,50, in direzione nord-ovest. Questi due avancorpi presentano come particolarità delle lesene poste agli angoli.

Lo spazio interno del castello è occupato dalla chiesetta di S. Giorgio poco lontana dalla torre e dall'ingresso. Di fronte ad essa si intravedono le fondamenta di ambienti residenziali, ricoperte da macerie, fra le quali si trovano pochi frammenti di laterizi romani. A nord della chiesa, verso la cinta settentrionale, si trova la cisterna (m 5,15 x 4,10), costruita con piccole pietre e rivestita da una malta di colore bianco, frammista a pezzettini di laterizio, e che presenta delle piccole incisioni oblique sulla superficie eseguite all'epoca, probabilmente, per saldare meglio lo strato di malta successivo che in buona parte non si è conservato.

Il castello, da quanto è oggi visibile *in loco*, era suddiviso in due spazi,



Foto 6 – Castello di San Giorgio, particolare della muratura orientale.

separati da un poderoso muro di contenimento, con caratteristiche analoghe ai muri che da sud, est e ovest, racchiudono il circuito. Questo muro presenta degli ambienti quadrangolari di rinforzo che aggettano verso l'area inferiore del castello. Sotto questo muro, verso sud, si articola l'area inferiore del castello. Tra la zona più elevata e quella inferiore c'è un notevole dislivello, per cui crediamo non ospitasse ambienti di rilievo ad eccezione della cinta sud alla quale, dalla parte interna, erano, verosimilmente, addossate delle strutture.

Nei punti in cui il dilavamento ha portato via il terreno è possibile

osservare che i muri sono stati impostati senza risega, direttamente sulla roccia viva.

Esternamente alle mura del castello, lungo i lati orientale e settentrionale, si vedono resti di cinte con massi megalitici accuratamente connessi. Si tratta, forse, di rovine della cinta del castelliere preistorico.

Nella parte più bassa del castello le acque hanno portato una notevole quantità di terriccio con resti di piccoli frammenti di ceramica preistorica, di età romana, mentre i materiali risalenti a età postclassiche sono sporadici.

La chiesa di San Giorgio

La chiesa si trova entro le mura del castello, nella parte più elevata, poco lontano da dove si trovava la torre dell'angolo nord-est e dove si apriva l'accesso alla fortezza. Nei documenti finora editi non si menziona specificatamente la chiesa di San Giorgio. Le notizie riguardano esclusivamente il castello, e considerando che esso viene menzionato per la prima volta nel 992²⁶, possiamo ipotizzare che già alla fine del secolo X esistesse una chiesa la quale ha dato il nome al castello. Il suo distretto formava parrocchia e San Giorgio rimase chiesa parrocchiale fino alla fine del secolo XV quando fu soppiantata dalla parrocchia di Villanova. La chiesa, però, rimase in uso fino al 1820²⁷.

Dell'edificio, orientato in modo canonico, si sono conservati la facciata e il muro perimetrale nord per una lunghezza di m 6, 90. Si nota il semicerchio dell'abside conservato per cm 70 in altezza. Il muro perimetrale meridionale non è più in piedi ma il suo andamento è delineato da un muretto a secco²⁸. La chiesa ha, dunque, pianta rettangolare e misura in lunghezza circa m 9, 70 e in larghezza m 6, 54; la sua abside semicircolare estroflessa è larga m 2, 90 e profonda m 2. La facciata non presentava finestre ai lati del portale, di cui, per altro, non conosciamo la forma. Sul

²⁶ Vedi nota numero 2.

²⁷ L. PARENTIN, "Villanova del Quietto", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, vol. XCVI, n. s. XLIV (1996), p. 501.

²⁸ Del muro perimetrale sud si è conservata una piccola porzione partendo dall'angolo sud-est. In tempi recenti è stato costruito un basso muretto a secco, che non segue però la linea dell'originale muro perimetrale, ma si trova parallelo a questa linea un metro verso l'interno dell'aula.



Foto 7 – Castello di San Giorgio, porzione delle murature occidentali.

fronte si conserva, però, ancor'oggi un foro causato dal crollo del portale di accesso e nella sua parte più alta, una finestrella rotonda, sovrastata da un esile e alto campaniletto a vela con un fornice. Il muro della facciata è legato strutturalmente al muro settentrionale ed ha uno spessore di cm 57. Quest'ultimo però ingloba una porzione di muro costruito in un periodo precedente e differente per tecnica e spessore: è largo cm 68 ed è alto m 2,20 circa. Gran parte della porzione superiore del muro perimetrale settentrionale s'innesta su questo muro più vecchio (che va a formare la porzione inferiore). La muratura settentrionale presenta una finestra alta cm 55 e larga cm 22, con evidente strombatura verso l'interno (larghezza all'interno cm 51). Il riqua-

dro della finestra è ricavato da pietre di forma allungata, poco squadrate e lisce dalla parte rivolta all'interno della finestra.

Per ciò che concerne le caratteristiche della muratura si nota che la porzione più antica del muro perimetrale settentrionale è costruita con massi di pietra di forma irregolare non squadrate, saldati da malta, abbastanza compatta, di colore bianco e con la presenza di sabbia marina in cui sono presenti piccoli sassolini rotondi. La muratura non presenta particolare maestria esecutiva. La porzione muraria più recente del muro perimetrale settentrionale presenta una tecnica uguale al muro della facciata: è costituito da pietre medio-piccole, parzialmente squadrate, disposte in maniera più attenta che non nella muratura più antica e ben saldate da malta (chiara e compatta) anche se sono assenti i filari regolari. I due angoli superstiti non presentano pietre angolari di particolare grandezza.

Il semicerchio dell'abside è costruito con pietre parzialmente squadrate, ordinate in modo attento e legate da un buono strato di malta.

Dalla parte interna i muri della chiesa presentano in alcuni punti le malte dell'intonaco.

Nella zona adiacente alla parte absidale vi è *in situ*, riverso, un grande masso litico di forma quadrangolare allungata (cm 135 x cm 80, largo cm 30). Il lato visibile è liscio, al centro è delineato un cerchio. Si tratta di un blocco riutilizzato, un lavoro lasciato incompiuto che presenta un profilo antico. Lo spessore escluderebbe un utilizzo per mensa d'altare. Probabilmente, venne sfruttato come lastra tombale. Altri elementi dell'arredo liturgico con decorazioni caratteristiche non sono stati mai rinvenuti.

Come si può dedurre dalla succinta descrizione, la chiesa ha subito varie modifiche. Quanto al muro settentrionale, formato da due diverse murature, non è detto che si riferisca a due fasi successive della chiesa. Dato che ci troviamo all'interno di un castello, il muro più antico poteva appartenere a qualsiasi edificio civile ed essere utilizzato al momento della costruzione della chiesa.

La tecnica edilizia delle mura più recenti sembra escludere una datazione al secolo X, cioè al momento della prima attestazione del castello. Il Tommasini così descrive la chiesa: "è poi chiesa nuova senza alcuna antichità (...) Ha questa chiesa una piazzetta dinnanzi, e guarda verso il mare"²⁹. Lo schema architettonico a navata unica con abside semicircolare

²⁹ G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 269



Foto 8 – Castello di San Giorgio, cinta settentrionale, avancorpo con angolo lesenato.

e la finestra a “feritoia” consigliano una datazione alla prima metà del secolo XII³⁰. La porzione di muro settentrionale più antica è certamente d’epoca preromanica, precedente al secolo X, forse il resto murario di una chiesa più antica.

Indicazioni per risalire al periodo di fondazione del castello

La nostra descrizione sommaria di certo non può dare garanzie per una datazione delle strutture del castello di S. Giorgio. Ci limiteremo,

³⁰ Con ogni probabilità l’attuale edificio sostituì uno molto più antico coevo alla fondazione del castello, le cui fondamenta andrebbero ricercate sotto l’attuale chiesa. Non va esclusa ancora una possibilità, che non trova conferma a causa delle numerose macerie che ricoprono esternamente e internamente la zona absidale, ovvero che il muro nord più antico fosse legato strutturalmente con l’abside. Ciò condurrebbe a una datazione più alta dell’impianto absidale.

pertanto, a fornire solo qualche appunto per stabilire in quale epoca storica andrebbe collocata l'edificazione dell'impianto del castello.

Innanzitutto va rivista la descrizione kandleriana per quanto riguarda le torri. Attualmente è individuabile una torre sola, quella che si trova all'angolo nord-orientale del castello, come risulta anche dalla descrizione del Tommasini. Non sappiamo però se fosse rotonda o rettangolare, ma di certo si trovava in prossimità del principale (forse unico) accesso al castello. È dubbia, invece, la presenza di una pusterla all'angolo nord-ovest, nella cui area circostante si notano le rovine di un ampio edificio costruito con robuste mura per il quale è difficile stabilirne la funzione.

Si è ben conservata la cisterna che, in base alla sua malta idraulica, potrebbe essere opera tardo antica usata poi per lunghissimo tempo. Si può, inoltre, presumere l'esistenza di un complementare sistema di incanalamento delle acque piovane visto il ripido pendio sul quale venne eretto il castello.

Per quanto attiene al muro di cinta settentrionale va rilevato che esso ha subito varie modifiche e la sua intercapedine non è riempita con colate di calcestruzzo tra i materiali, per cui va esclusa la sua edificazione in epoca romana o tardo antica³¹. Emergono, invece, chiaramente gli interventi effettuati tra i secoli XII e XIII. Con ogni probabilità si tratta di lavori di consolidamento, avviati dal Patriarca Montelongo dopo esser entrato in possesso del castello³².

Le mura perimetrali meridionali, orientali e occidentali appartengono all'impianto originale: non sono romane, ma sicuramente si inquadrano in un tipo di edilizia preromana. Non trovano diretta analogia con nessuna muratura bizantina o altomedievale dell'Istria, né mostrano diretta parentela tecnica con mura istriane del secolo VI. Vi mancano, o non sono stati notati, certi elementi tipici dell'edilizia tardo antica, come l'*opus spicatum*

³¹ A questa fase dei secoli XII-XIII dovrebbero appartenere anche gli ambienti aggettanti con angoli lesenati. Le lesene agli angoli non sono molto presenti nell'architettura medievale dell'Istria: un accorgimento simile l'osserviamo sulla chiesa di San Lorenzo nel cimitero di San Lorenzo del Pasenatico e negli angoli della chiesetta campestre di San Giusto al lago di Cepich. Le murature di queste due chiese non sono state ancora a sufficienza studiate, comunque dovrebbero essere opere del XI-XII secolo. In quel caso lo spunto deriva da un'imitazione in età protoromana e romanica di soluzioni rintracciabili in edifici paleocristiani istriani. Non li abbiamo ancora incontrati in esempi di architettura profana o militare; la loro funzione è sicuramente tecnica. Comunque, questo elemento non può spingere più di tanto in alto la datazione delle murature.

³² P. KANDLER, "Del Castello di San Giorgio in Laymis", *cit.*, p. 292.



Foto 9 – Castello di San Giorgio, lato settentrionale, mura ciclopiche, forse il resto del castelliere preistorico.

o l'utilizzo di materiale da spoglio. Tutto ciò non è sufficiente, però, per negare una datazione alta o, come vorremo suggerire noi, risalente all'epoca paleobizantina. La conquista dell'Istria da parte dei Bizantini favorì un notevole sforzo anche nell'edilizia militare. San Giorgio non nacque come *rifugium* per la popolazione in età tardoantica, fu il frutto di un progetto che arrivò probabilmente dall'alto, dopo la riconquista carolingia. Se escludiamo chiese e monasteri, per l'Istria non disponiamo di conoscenze su strutture architettoniche, compresi i castelli, erette in quell'epoca. Ci sono, poi, altre motivazioni, legate all'intitolazione della chiesa, del castello e del suo porto, che ci conducono alla sfera bizantina.

La forma trapezoidale, con i muri che occupano e si articolano lungo il rilievo e la chiesa al centro, riconducono ad un orizzonte di fondazione bizantina. I paragoni, più che in Istria, andrebbero cercati in area quarnerina o dalmata: si veda ad esempio, sull'isola di Veglia, l'abitato di *Corintia*: un *castrum* su altura che vigila su un vasto insediamento a valle,

sicuramente con funzioni produttive (produzione di vetro) e portuali e con un insieme di edifici sacri notevoli³³.

Va, però, sottolineata l'originalità dell'impianto dovuta alla situazione contingente. Nel caso di San Giorgio poi sembrerebbe che le mura del castello nel loro andamento ripercorressero l'andamento delle mura del castelliere protostorico. Tra le varie forme dei castellieri istriani quello di Grumazze o Soline presenta una zona alta cinta da mura a secco (parte apicale) che restringendosi scendono verso valle. Non possiamo dire se San Giorgio avesse o meno un andamento analogo, ma la forma di trapezio irregolare, più che ricondurre a un'organizzazione antica pare riprenda l'organizzazione dello spazio preistorico. Il materiale romano, embrici e orli d'anfora, che si può raccogliere nei pressi del castello dovrebbero testimoniare la presenza di una stazione antica. Nulla di strano se si prende in esame che il porto di cui si dirà tra poco doveva essere utilizzato già in epoca romana³⁴.

La forma trapezoidale, il culto dei Santi Quaranta e San Giorgio ci ricondurrebbero ad un *castrum* bizantino, sorto per assicurare il porto sottostante, in concomitanza con un processo di rafforzamento della via di comunicazione fluviale, quella del Quietto, che metteva in contatto l'interno dell'Istria con la costa, in un momento in cui la strada marittima per i Bizantini diventava di vitale importanza strategica per il controllo dell'Adriatico settentrionale³⁵.

In ultima istanza il castello di San Giorgio è da ritenersi un'unità castrense sorta in età bizantina, forse da mettere in collegamento anche con il centro di Cittanova; se in età Franca avesse assunto maggiore o minore importanza o ristrutturazioni, per ora non possiamo dirlo. Se tra i secoli X e XI continuò ad avere un ruolo eminente, assieme ad altri centri di ben più radicata tradizione, si deve al fatto che godette di qualche *status* giuridico speciale del quale non siamo riusciti a comprendere l'origine. Nel secolo XIII perse questo *status* e divenne uno dei tanti castelli feudali

³³ Sulla problematica dei castra in area istriana e quarnerina si veda Ž. TOMIČIĆ, "Auf der Reconquista Iustiniana: Spätantike Befestigungsanlagen an der Nordküsten Kroatiens", *Prilozi za arheologiju u Zagrebu* /Contribuiti di archeologia-Zagabria/, Zagabria, vol. 10 (1998), p. 103-116.

³⁴ Del materiale non vogliamo parlare perché bisogna analizzarlo e quello che genericamente diciamo romano potrebbe arrivare anche fino al VI o VII secolo.

³⁵ A. NOVAK, *L'Istria nella prima età bizantina*, Trieste-Rovigno, 2007 (Collana ACRSR, n. 27), p. 154-168.

dell'Istria, tenuto da Signori più o meno abili nel difendere le loro prerogative di fronte ad attori politici ed istituzionali molto più grandi. Mantenne, comunque, la sua importanza strategica, finché non cominciò la sua decadenza già ai principi del secolo XIV. In seguito, nelle sue vicinanze si sviluppò la borgata di Villanova, i cui abitanti continuarono a frequentare il castello, alimentando la loro fantasia, tra realtà e immaginazione fino ai giorni nostri.

Il porto dei Santi Quaranta

Il porto dei Santi Quaranta non viene esplicitamente citato in nessun documento medioevale, né di età moderna. Le sue strutture non sono visibili, né si conosce la sua ubicazione. L'esistenza del porto ci è stata tramandata solo attraverso la trasmissione orale.

Le considerazioni di ordine topografico e archeologico conducono ad accettare la presenza di una zona di intensa portualità, alla foce del Quietto, ai piedi dei suoi promontori, dove arrivavano strade fino alle sorgenti che ivi sgorgavano. Appare quasi certa l'esistenza di un porto marittimo fluviale dove le acque del Quietto si scaricavano nel mare, che sfruttava un'area connotata in questo senso già durante la preistoria. Ma le sue strutture decadde con il lento insabbiamento della foce del Quietto³⁶.

Nella tradizione orale il porto è denominato Santi Quaranta, intitolazione che ci riconduce all'omonima chiesetta ubicata non lontano dal porto medesimo. Si tratta dei Santi Quaranta martiri delle persecuzioni di Licinio avvenute il 9 marzo dell'anno 320 in Armenia a Sebaste (odierna Siwas in Turchia). Tra le chiese costruite in loro onore vanno annoverate le due di Costantinopoli e le cinque a Roma³⁷, tra le quali l'antichissimo oratorio presso la chiesa di S. Maria Antiqua³⁸. In Istria questo culto, presente soprattutto tra il ceto militare, si diffuse, probabilmente, con l'arrivo dei Bizantini. È da credere che con la costruzione del castello o

³⁶ C. D'INCÀ, "Il porto Quietto e il fiume: un mutare di funzioni e di paesaggi tra l'Istria costiera e l'interno" in R. AURIEMMA-S. KARINJA (a cura di), *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Trieste-Pirano, 2008, p. 400-407.

³⁷ C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, 1927, p. 426-428.

³⁸ *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma, 1998, col. 768-772.

castrum vi venisse costruita, al suo interno, o nelle sue vicinanze, oppure nei pressi dell'antico porto, una chiesa dedicata ai santi suddetti. Questo culto sopravvisse fino al bassomedioevo tanto che è rimasto vivo nel racconto popolare.

Il porto dei Santi Quaranta si trovava ai piedi del colle sul quale era ubicato il castello, protetto dalle raffiche di vento. La presenza di questo porto oltre ad essere tramandata dalla tradizione popolare, trova riscontro nello sfruttamento delle capacità portuali e di attracco che i vari punti alla foce del Quietto possedevano. In molti tratti lungo il suo corso inferiore incontriamo una strettissima correlazione tra castellieri e luoghi di attracco: ai piedi di Santo Spirito, nella Val di Torre, i castellieri di Grumazze e San Giorgio si servivano di un'area di scalo che si trovava sicuramente in prossimità di risorgive d'acqua. Per l'epoca romana si può presumere che uno di questi approdi fungesse da porto per eccellenza (lo confermerebbero due epigrafi provenienti dalla chiesa di San Lorenzo a Pavici³⁹) e che in età bizantina divenisse porto con funzioni militari, custodito dal sovrastante *castrum*.

³⁹ Cfr. C. D'INCA, "Juno Feronia u Histriji/Iuno Feronia e la gens Barbia: una dedica da Villanova del Quietto (CIL, V, 412=InscrIt, X/3, 77)", *Histria Antiqua*, vol. 13, Pola, 2005, p. 351-370.

SAŽETAK: ZAPAŽANJA O KAŠTELU SV. JURAJ NA MIRNI I O LUCI SVETIH ČETRDESET MUČENIKA – Kaštel Sv. Juraj nalazi se u općini Brtonigla, na uzvisini naspram mjesta gdje Mirna utiče u more. Prvi spomen o kaštelu datira iz 10. stoljeća. Tijekom 13. stoljeća njime je vladala manja lokalna gospoštija, a potom je prešao u ruke Patrijarha iz Akvileje. Uništen je tijekom rata između Đenove i Venecije te je zatim izgubio svoju stratešku važnost i nije se više oporavio. Njegova bivša teritorija postala je mletački posjed te je prvo potpala pod jurisdikciju Buja, a zatim Grožnjana. Početkom modernog doba u njegovoj blizini niklo je novo naselje Nova Vas nastanjeno vlaškim stanovništvom koje je stiglo u Istru tijekom 16. stoljeća. Kaštel je tada bio u ruševnom stanju, a ostao je u upotrebi samo njegov dio za vjerske obrede koji je propao tijekom 19. stoljeća.

Tlocrt kaštela je u obliku trapezoida, zauzima površinu od jednog hektara i njegovi bedemi su dobro održani. Nalazi se na mjestu prapovijesne gradine. Najveći dio njegovih zidina potječe još iz doba njegovog nastanka kojeg smatramo da treba datirati u bizantsko razdoblje (druga polovica 6. stoljeća). Sjeverne zidine, sačuvane do visine od preko 8 metara, doživjele su vidljive preinake uslijed obnove izvršene tijekom 13. stoljeća, vjerovatno u vrijeme kada je patrijarh bio Gregorio di Montelongo. U njegovoj unutrašnjosti nalazi se crkva sv. Juraja iz 12. stoljeća, podignuta uključivanjem starijih zidina.

U podnožju utvrde nalazila se riječna luka, možda rimskog porijekla, čija se prisutnost održala samo u oralnoj tradiciji, a nazivala se luka Svetih Četrdeset Mučenika. Smatramo da je ovaj kult, inače veoma rijedak u Istri, vojnog porijekla i da je stigao na poluotok zajedno s Bizantincima tako da se i utemeljenje utvrde treba postaviti u njihovo doba.

POVZETEK: OPAŽANJA O GRADU SVETEGA JURIIJA NA MIRNI IN O PRISTANIŠČU ŠTIRIDESETIH MUČENIKOV – Grad svetega Jurija stoji v občini Brtonigla na pobočju pred izlivom reke Mirne v morje. Prva omemba gradu sega v 10. stoletje. V 13. stoletju ga je upravljalo nižje lokalno plemstvo, kasneje pa je prešel v last oglejskega patriarha. V vojni med Genovo in Benetkami je bil porušen, izgubil je svojo strateško funkcijo in si ni več opomogel. Njegovo nekdanje ozemlje je prešlo v beneške roke, najprej pod oblast mesta Buje, nato Grožnjana. V prvem obdobju novega veka je v njegovi okolici zrasla nova naselbina Nova Vas, ki so jo naselili Vlahi. Ta narod je prišel sem v 16. stoletju. Grad je bil že ruševina, v uporabi je ostala edino njegova cerkev, ki se je porušila v 19. stoletju.

Grad ima trapezoidni tloris, obsega površino enega hektarja, njegovo obrambno obzidje je dobro ohranjeno. Stoji na mestu prazgodovinskega gradišča. Njegovi zidovi so v pretežni meri del temeljev objekta, za katerega menimo, da sodi v bizantinsko obdobje (druga polovica 6. stoletja). Severno obzidje, ki je v višino ohranjeno več kot 8 metrov, pa je doživelo občutne predelave in ga je mogoče pripisati obnovitvenim delom. Ta so potekala v 13. stoletju, morda v času patriarha Gregorja de Montelonga. V notranjosti se nahaja cerkev svetega Jurija iz 12. stoletja, zgrajena z vključevanjem še starejših zidov.

Ob vznožju gradu se je nahajalo rečno pristanišče, morda rimskega izvora, ki pa je ohranjeno samo v tradicionalnih pripovedih. Imenovalo se je pristanišče Štiridesetih mučenikov. Menimo, da gre v Istri pri tem sicer izredno redkem verovanju za vojaški kult, ki so ga prinesli Bizantinci, in uvršča postavitev gradu v bizantinski časovni okvir.